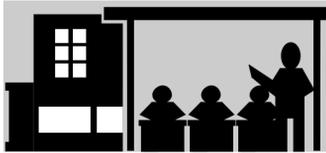


In televisione i romanzi del Novecento

Parte domani alle 24.30 il programma «2 parallelo, leggere il Novecento». Nelle trenta puntate Gabriele Vacis racconta, legge e commenta insieme a insigni ospiti a allievi della scuola d'arte drammatica «Paolo Grassi» di Milano, un romanzo del «secolo breve». Il programma è indirizzato a tutti i lettori ma soprattutto ai giovani: il pubblico in studio è costituito da studenti delle Superiori.



A Roma un parco creato dagli scolari

Venerdì sarà inaugurato il primo parco creato dai bambini a Roma nell'ambito del concorso Coop «Da bambino farò un parco, da grande un mondo migliore». È il Parco della Preistoria, nel quartiere Spinaceto, un vero e proprio giardino educativo con tanto di labirinto e Kentrosaurus, realizzato dai piccoli allievi della scuola elementare di via Frignani 97.

110 e lode

3

Primo piano

Sono partiti i primi corsi universitari eredi dei vecchi Isef
Una novità importante ma che mette all'angolo
la preparazione tecnica dei prof di educazione fisica

Dottori in scienze motorie
ma senza tuta da ginnastica

PAOLO FOSCHI

SONO PARTITI I PRIMI CORSI DI LAUREA IN SCIENZE MOTORIE. VANNO IN PENSIONE I VECCHI ISEF. NASCE DUNQUE L'UNIVERSITÀ DELLO SPORT. E L'ITALIA COLMA FINALMENTE IL RITARDO RISPETTO ALL'EUROPA.

Fra tre anni nelle palestre e nei centri sportivi inizieranno a lavorare i dottori in scienze motorie. A Roma e in altre città italiane sono infatti partiti i primi corsi di laurea per lo sport, eredi dei vecchi diplomi Isef (Istituto superiore di educazione fisica) ormai andati in pensione. Tre anni per la laurea «breve» e uno o due per la specializzazione: è questo il modello di studio - sulla base degli standard europei - che si sta delineando, in un panorama normativo che resta comunque in divenire, per adesso confuso e pieno di incognite. Il ministero dell'Università e il Consiglio universitario nazionale hanno forzato i tempi per trasformare gli Isef in facoltà universitarie e colmare l'ingiustificato gap con gli altri paesi europei. E adesso il primo importante risultato è stato ottenuto: dopo anni di battaglie condotte dai diplomati Isef, dopo un'infinità di proposte di legge morte nelle aule del Parlamento, l'educazione fisica ha finalmente ottenuto la dignità di materia accademica.

Tutto bene? Non proprio. In questa fase di avvio delle nuove facoltà sono state sacrificate le materie più caratterizzanti del corso, ovvero le discipline tecniche, gli insegnamenti che sono stati il pane dei vecchi Isef: ginnastica educativa, attrezzistica, nuoto, atletica, basket, pallavolo, tirocinio didattico e via dicendo. Insomma, le cosiddette materie «pratiche», anche se il termine risulta ingiustamente riduttivo. Il problema, in estrema sintesi, è il seguente: per anni si è detto che gli Isef avevano programmi troppo sbilanciati verso una formazione tecnica, ma inadeguati per quanto riguardava la formazione scientifica. Adesso, nel nuovo corso di laurea, però, le materie scientifiche hanno nettamente preso il sopravvento, le materie biomediche sono diventate il nucleo centrale del corso di studi. Di sicuro sono state colmate delle lacune. Ma molti insegnanti di educazione fisica che operano all'interno dello Iusm a vario titolo (assistenti contrattualizzati o volontari, collaboratori etc) temono che il laureato in scienze motorie corra il rischio di non avere la preparazione pratica per insegnare educazione fisica a scuola o operare presso le società sportive.

Troppa teoria, poca pratica. In altri termini, come aveva denunciato qualche tempo fa il Capdi (Confederazione delle associazioni provinciali diplomati Isef) il pericolo è che il corso di studi perda la propria identità e diventi un titolo accademico «da camici bianchi», cioè che formi delle figure professionali che indossino i panni del medico piuttosto che le tute sportive, sicuramente più idonee per operare nelle palestre e nei campi da gioco. Per altro, nella situazione attuale risultano sprecate professionalità consolidate: a Roma come in altri Isef per de-



cenni hanno operato insegnanti di educazione fisica divenuti studiosi di teoria, tecnica e metodologia delle attività sportive. Sono stati attivati laboratori dotati delle più moderne tecnologie, sono state avviate collaborazioni con importanti istituti universitari italiani e stranieri, sono state compiute ricerche importanti anche su argomenti delicati come il doping. Il tutto con l'obiettivo di studiare lo sport in maniera scientifica. Ma questa esperienza rischia di essere azzerata: i protagonisti di questi studi sono stati messi a margine, nella nuova organizzazione. Nei programmi didattici, in attesa che vengano definiti meglio i criteri di reclutamento del personale docente, le discipline tecniche sono relegate a un ruolo di second'ordine. Senza dimenticare, poi, che i vecchi Isef, a differenza delle altre facoltà universitarie, avevano un indubbio merito: erano in grado di formare gli insegnanti di educazione fisica includendo nei programmi materie pedagogiche e forme di tirocinio (cosa che non fa chi studia matematica, tanto per fare un esempio, anche se poi magari si trova ad insegnare a scuola). Nel nuovo corso di studi però di fatto viene data la precedenza alla teoria. I nuovi laureati saranno realmente in grado una volta terminati gli studi di tenere - tanto per fare un esempio - una lezione di gin-

nastica?

Al di là di questi problemi, però, una cosa è certa. L'università dello sport, sia pur con molti difetti migliorabili, è diventata una realtà. La

L'INIZIATIVA

Maggiani incontra
studenti di Genova

Lo scrittore Maurizio Maggiani incontrerà a Genova domani, alle 15, gli studenti del liceo scientifico «Cassini» nella loro scuola, nell'ambito di un'iniziativa promossa dal premio Grinzane Cavour e da Giulio Einaudi Editore. Il progetto, inaugurato a Roma con la presenza di Vittorio Foà, prevede l'incontro degli autori con gli studenti nelle biblioteche scolastiche, ed è il proseguimento dell'indagine nazionale «Giovani, insegnanti e biblioteche scolastiche», condotta nel 1998. L'inchiesta è stata realizzata in 1000 istituti superiori per raccogliere informazioni sulla funzione delle biblioteche all'interno dell'organizzazione scolastica.

strada verso la nuova laurea è stata spianata senza dubbio dall'Istituto universitario di scienze motorie (Iusm) di Roma: è infatti il primo e per adesso unico ateneo italiano dello sport. Nelle altre città i corsi sono stati attivati accorpato a facoltà biomediche o psicopedagogiche. L'anno accademico nell'Istituto della Capitale è stato inaugurato un paio di settimane fa, alla presenza del Rettore, Biancamaria Bosco Tedeschini Lalli, già Rettore di Roma Tre. Ma questo è solo il primo passo. La facoltà di scienze motorie è appena nata. Le strutture ci sono: l'Isef di Roma ha lasciato in eredità una biblioteca fra le migliori in Europa del settore, laboratori avanzatissimi, un laboratorio di cinematografia didattica con annessa cineteca ricca di titoli, impianti sportivi efficienti e funzionali. Adesso si tratta di adeguare le norme alle esigenze del corso di laurea. Per far dare forma a un piano di studi in cui il cocktail fra discipline tecniche e scientifiche sappia fornire davvero ai futuri laureati le capacità per lavorare - a seconda delle varie specializzazioni - con le necessarie competenze nel variegato mondo delle attività motorie, dall'insegnamento dell'educazione fisica nelle scuole, alla gestione delle attività sportive nel privato e all'uso delle tecniche di riabilitazione fisica.

INFO

Ragazze evitano studi scientifici

Le studentesse francesi evitano gli studi scientifici: una tendenza che si è manifestata negli ultimi anni e che preoccupa le organizzazioni femminili e enti pubblici. Lo segnala «Le Figaro», in un'ampia inchiesta sullo squilibrio fra i sessi negli studi scientifici. Si tratta - sia ben chiaro - di scelte e non di costrizioni. Scelte che si manifestano fin dal liceo, quando solo il 24% delle ragazze scelgono l'indirizzo scientifico, contro il 40% dei ragazzi, anche se non vi sono differenze significative nel rendimento scolastico. E il fenomeno si conferma all'Università, soprattutto per matematica, chimica e fisica.

IN UNA PAROLA

STATO GIURIDICO
Per carità niente dietrofront

ANDREA RANIERI

Sta arrivando alla stretta decisiva la discussione sullo Stato giuridico dei docenti Universitari, che, come è noto, ha trovato un suo spazio importante dentro il collegato ordinamentale alla Finanziaria. Ci si sta arrivando in un clima non buono, in cui si sta perdendo gran parte della spinta riformatrice che giustificava la procedura accelerata adottata, che era quella di costruire un'idea della professionalità docente adeguata ai grandi cambiamenti in atto nell'Università (l'autonomia didattica, la laurea triennale, il sistema dei crediti e, su tutto, l'esigenza di portare il numero dei laureati italiani a livelli europei).

Bisogna avere chiaro però che su alcuni punti il non andare avanti, il blocco del percorso riformatore, rischia di farci andare indietro, e non solo sul terreno dell'Università. A partire dal problema della terza fascia docente. Ormai più nessuno sostiene che la sua istituzione sia assimilabile ad un'ope legis. I ricercatori non hanno mai chiesto di diventare associati. Chiedono sia riconosciuto quello che la stragrande maggioranza di loro già fa - insegnare - e che sarà sempre di più chiamata a fare, se la nuova Università dovrà dare importanza maggiore alla didattica, al tirocinio, all'orientamento. E il mettere la terza fascia ad esaurimento che caso mai può provocare una spinta a passaggi automatici alla seconda fascia, oltre a costruire un tappo insopportabile verso il reclutamento di una nuova leva di giovani docenti. Se non si ha il coraggio di andare verso il ruolo unico articolato su più livelli attraverso percorsi di valutazione - cosa tra l'altro su cui si è favorevolmente espressa la stessa Conferenza dei rettori, si superi l'assurda idea della messa a esaurimento di oltre 20.000 persone la cui professionalità - di ricerca e docente - è preziosa per il funzionamento dell'Università.

Stessa cosa per il tempo interamente dedicato, in questo caso con conseguenze più gravi e con qualche ipocrisia in più. Bisogna sapere che, se oltre ad indicare in modo più trasparente e controllabile l'aumento dell'attività didattica frontale dei docenti, non si introduurranno norme che fissino qualche incompatibilità con l'attività professionale dei docenti esterni all'Università, con le modalità in uso in quasi tutti i paesi dell'Occidente liberale, si rischia di far saltare la stessa riforma dei poli-clinici (dove le incompatibilità sono state fissate) e mettere in gioco un asset portante dell'intera riforma sanitaria. Se questo si vuole lo si dica. Ma non ci sembra serio, da parte del governo, di stare con la destra quello, che con qualche clamore, si è fatto con la sinistra.

CONTRATTO

Scuole autonome anche sui progetti per la formazione

In regime di autonomia tutto cambia. Le scuole non devono più elaborare uno o più progetti, presentarli in Provveditorato dove una commissione li esamina e ne valuta l'ammissibilità, erogando i successivi finanziamenti che costituiscono, per le scuole, «l'autorizzazione a procedere». Oggi è più semplice: il 50% delle risorse annuali nazionali sulla formazione arriva direttamente alle scuole che possono decidere - senza nessuna autorizzazione - il piano di formazione del personale che vogliono attuare in relazione agli obiettivi del Pof ed alle esigenze rilevate. Il piano annuale delle attività di formazione viene deliberato dal Collegio dei docenti «coerentemente con gli obiettivi e i tempi della programmazione dell'attività didattica, considerando anche esigenze ed opzioni individuali» (art.13 Contratto nazionale integrativo).

LETTERA DAL PROF

Ogni istituzione scolastica può quindi decidere autonomamente, di volta in volta e secondo le esigenze rilevate, il proprio progetto formativo. Può anche consorzarsi con altre scuole per alcuni progetti, o con soggetti qualificati, come le Università o gli istituti di ricerca o con le associazioni professionali, o con soggetti esterni, accreditati nazionalmente o localmente, le cui competenze vengono ritenute determinanti per la riuscita del progetto. I soggetti con cui la scuola si as-

■ Il Preside della mia scuola ha richiesto l'istituzione di una Commissione per redigere una proposta di piano di formazione ed il mio Collegio docenti ha approvato questa procedura. Sono stata eletta in questa commissione ma, nonostante sia sempre stata interessata alle attività di formazione, nutro alcune perplessità. Mi chiedo che cosa può fare una singola scuola, quanto può progettare, come bisogna strutturare i progetti? Potete aiutarmi ad orientarmi nelle nuove regole sulla formazione stabilite dal Contratto? Grazie.

Maria Grazia Micheli Perugia

socia possono concorrere anche finanziariamente. Finisce così ogni forma di autorizzazione e si passa alla progettazione della singola azione formativa. E il progettare ha le sue regole, che nel contratto integrativo sono stabilite all'art.11, quello sugli standard organizzativi e di costo. Una successiva intesa tra le parti, firmata il 19.01.2000, dettaglia i caratteri ottimali di riferimento. Gli standard costituiscono linee guida che devono orientare ogni progetto, che sia proposto direttamente dal Ministero, dal Provveditorato, dalla scuola o da soggetti esterni.

Che cosa si prevede? Innanzitutto il ruolo di indirizzo, coordinamento e controllo è separato dalla gestione diretta delle attività di formazione; ad ogni progetto deve corrispondere un responsabile che ne cura la realizzazione. Ed ancora: ogni progetto deve prevedere una valutazione dei risultati e si conclude con un rapporto finale. Altra novità è costituita dalla individuazione degli esperti cui va richiesto il curriculum, e dalla verifica delle competenze richieste. Nella fase di progettazione va prevista anche la certificazione delle competenze raggiunte che costituiranno il bagaglio dei credi-

formativi del personale. Una attenzione particolare è rivolta ai modelli organizzativi sia per quanto attiene alla modularità, sia per le scelte metodologiche, che per l'uso dei percorsi di formazione a distanza e l'uso individuale delle tecnologie informatiche. Nell'ambito delle priorità individuate la scelta dei modelli organizzativi è correlata alla comparazione di costi anche in relazione all'impatto in termini di efficacia. Si delinea un sistema formativo più complesso, dove i «controlli», una volta posti a monte del processo, si spostano a valle, nel monitoraggio finale, che valuta l'impatto della azione formativa. Un sistema formativo che tende a finalizzare e a personalizzare gli interventi: a professionalizzare. Il contratto annuale che sarà alla base della Direttiva sulla formazione per il prossimo anno scolastico (firmato il 29.12.99) prevede un impegno dell'amministrazione a rafforzare gli interventi finanziari da destinare alla formazione a partire dalla quota che verrà destinata in base alla legge 440. C'è anche l'impegno a non diminuire le risorse rispetto l'anno precedente. Per le organizzazioni sindacali l'investimento per la formazione pari all'1% della spesa complessiva, è uno degli obiettivi strategici a cui mirare; corrisponde peraltro allo standard corrente nei paesi europei.

Rita Candeloro

Centro Nazionale CGIL Scuola mail@cgilscuola.it

Scuola & Formazione

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarella
Iscrizione al n. 313 del 06/07/1999 registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con Scuola & Formazione telefonare al numero 06/699961 o inviare fax al numero 06/6783503 e-mail: scuola@unita.it per la pubblicità su queste pagine: Publikompass - 02/24424611
Stampa in fac simile
Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.A.
Paderno Dugnano (MI)
S. Statale dei Giovi 137
STS S.p.A. 95030
Catania - Strada 5, 35
Distribuzione: SODIP
20092 Cinisello B. (MI), via Bettola 18

